

■ ANTICIPAZIONI ■ LA GLORIOSA AVVENTURA DEGLI 007 NOSTRANI IN 22 FILM ■

# James Bond spaghetti

L'avventurosa storia degli 007 all'italiana: vestiti, donne e uomini mozzafiato, auto da corsa... E poi 50 anni fa chi andava all'estero? Al massimo Parigi. Così invece gli spettatori entrarono negli hotel di lusso delle capitale più «esotiche»

di Marco Giusti \*

**B**ella la vita di James Bond - 007 e dei suoi fratelli italiani, 077, 3S3, 002, 006, 008, 009, 070, Z7, 77, 777, 177... Tutte le ragazze stese ai loro piedi, bionde, rosse, more, molte di quelle che si vedevano sulle pagine dei giornali del tempo, anche sui paginoni di *Playboy*. Bellissime della jet society, principesse, fidanzate di principi, modelle. In bikini, il più delle volte, ma anche senza, stese sul letto. Sempre cotonatissime. Buone, cattive, pericolose. Ragazze dal seno statuario, come Sylva Koscina (che se ne vantava parecchio), bambole perfide come Yoko Tani o Mitsouko, ragazze esplosive come Dominique Boschero, finte Marilyn come Margaret Lee, gattine che graffiano come Kitty Swan. Minimo quattro a film, in quattro città diverse. E tutte le migliori automobili del tempo: Ferrari, Porsche, Rolls-Royce, Jaguar, Mercedes. Sean Connery, cioè James Bond, al cinema, aveva la Continental Bentley Mark II modificata e, per le missioni, la celebre Aston Martin db5, un giocattolo da 28 milioni di lire ridisegnato da Ken Adam, che nei primi mesi del 1965 fece il giro d'Italia facendo allungare il collo a tutti.

Giorgio Ardisson, l'agente 3S3, nella vita andava pazzo invece per le Maserati, non più di 5 o 6 milioni di lire. Ogni volta un colore diverso. A Modena se lo ricordano ancora. Tony Kendall, l'agente Jo Walker, guida una Porsche decapottabile in *Dodici donne d'oro* e ci entra solo saltandoci dentro. Il suo socio Brad Harris, il capitano Tom Howland, anche se era pagato di più perché aveva più nome, aveva meno grazia nel saltarci. Anthony Easley in *Operazione Goldman* ha una incredibi-

le Jaguar rossa. Anche Neil Connery, il fratello di Sean che vedremo nel folle *O.K. Connery*, pur facendo il muratore, ha una Jaguar nella vita reale. Gliel'ha regalata proprio il fratello, ma ha il motore fuso. Se ne lamenta poco elegantemente durante la conferenza stampa del film a Roma. Sean gli ha regalato anche qualche abito su misura che non mette più. Be', ogni 007 che si rispetti ha i vestiti fatti su misura. Di solito da grandi firme italiane, ma anche inglesi. Connery era stato rivestito dal sarto londinese di Terence Young, Sinclair, naturalmente in *Savile Row*, e indossava solo camicie di Turnbull & Asser col doppio polso (quelle che al posto dei gemelli hanno i bottoni di madreperla), e cappelli presi da Lock & Co. Quanto all'orologio, il Rolex Submariner noto come 6538, glielo aveva prestato il regista. Era il tocco finale. Più o meno si fa così anche da noi. L'americano Ken Clark, noto anche come 077, era stato completamente rivestito dal produttore Edmondo Amati, dolcevita, giacche, smoking. «Gli abiti erano la fissazione di mio padre» ricorda il figlio Maurizio Amati, al tempo segretario di produzione della Fida Cinematografica.

«Ken Clark era un americano che aveva trovato a Roma, rappresentato da Peppino Perrone. Mio padre lo aveva truccato da agente, lo vestiva da Battistoni, per dargli un tono di eleganza. "Sto bestione funzionava bene con lo smoking"». Edmondo Amati aveva rivestito anche il regista Sergio Grieco, cambiandogli nome in Terence Hathaway, metà Terence Young e metà Henry Hathaway. Anche l'agente 3S3 dei fratelli Maggi della Filmar, Giorgio Ardisson, andava da Battistoni per le camicie. «Avevano la mia misura. Io me le facevo fare larghe, come andarono di moda dopo». Per gli abiti degli agenti segreti non si badava a

spese. John Gavin, quando fece *Oss 117* in Italia con la Pac, si fece fare il guardaroba da Brioni. Stanley Kent, alias Stelio Candelli, ricorda però che in *Goldsnake anonima killers* i quattro vestiti che i suoi produttori gli avevano procurato come elegantissimi, non erano proprio all'altezza.

E per le 077-Girls? «Noi avevamo i nomi migliori come costumisti, come Gaia Romanini» spiega Maurizio Amati «alcuni abiti erano di Lancetti». La principessa Ira von Fürstenberg per *Matchless* venne vestita da Piero Tosi e ancora se ne vanta e Dorothy Provine, per *Se tutte le donne del mondo*, da Piero Gherardi. Daniela Bianchi, che girò molti 007 all'italiana, dopo essere stata Bond Girl in *Dalla Russia con amore*, ricorda che impose Federico Forquet per *Missione speciale Lady Chaplin*, ma per *Baleari operazione oro* «me li ero fatti fare da sola, da una boutique. A quell'epoca ti sta bene tutto». Come Ursula Andress, che si fece il bikini bianco di *Licenza di uccidere* da sola assieme a un'amica. Per i capelli Giorgio Ardisson è biondissimo in *Agente 3S3, passaporto per l'inferno*, anche perché si era specializzato come vichingo biondo nei film di Mario Bava, ma per *Asso di Picche, operazione controspionaggio* è moro, per assomigliare di più a Sean Connery. Ritorna biondo per *Agente 3S3, massacro al sole*. Funzionava di più. Richard Harrison ricorda che non si poteva sgarrare sul look dell'agente segreto. Quando si presentò con i capelli pettinati all'indietro e gli occhiali pesanti sul set di *Duello nel mondo* ai produttori, Mino Loy e Luciano Martino, venne quasi un colpo. E niente zazzera.


Il povero Ken Clark venne rifiutato da Osvaldo Civirani perché non si era tagliato i capelli per *Operazione Poker*. «Per il noleggiato andava be-

ne - scrive Civirani nella sua autobiografia - aveva un certo prestigio. Lo incontrai nell'ufficio dell'agente Perrone e per la verità non era un agente 007 di buona memoria, ma un cowboy. Non era l'ideale ma aveva un nome e tanto bastava. Dissi a Perrone che andava bene purché si fosse tagliato i capelli, con quella zazzera non poteva fare uno 007.

Tutti e due mi assicurarono che non c'erano problemi. Gli dissi di andare dal sarto Brioni per i vestiti». A tre giorni dalla partenza per Copenhagen, però, Ken Clark non si è tagliato la zazzera. Così Civirani si fa mandare da Perrone un altro 007, Roger Browne. Perrone ne aveva una scorta infinita. «Il signor Clark non avrebbe fatto il mio film neanche se veniva con i capelli tagliati». Così spedisce Browne da Brioni e lo manda su a Copenhagen. Roger Browne si ricorda che era perfetto come agente segreto «low budget».

Rimpiazzò anche Alberto Lupo che aveva interpretato per Umberto Lenzi e per la Romana Film di Fortunato Misiano *A 008, operazione sterminio*. Via anche l'8 dal titolo, meglio giocare, come tutti, sul 7. Ecco così *Superseven chiama Cairo* con l'inedito Roger Brown nei panni di Superseven. «Il film ebbe un grandissimo successo» ricorda Lenzi «perché come protagonista presi un attore americano, Roger Browne, con un fisico molto adatto a questo genere di film che era anche un ottimo atleta». Browne era arrivato a Roma per fare i film mitologici, come Brad Harris e Ken Clark, e si ritrovava agente segreto. Meglio. A quel tempo un ruolo da protagonista in uno 007 all'italiana significava tra i 40 e i 50 milioni a film. Ma non duravano troppo i soldi agli agenti segreti italiani. Spendaccioni, come Terence Young che quando girava invitava tutti nelle sue ville e sui suoi yacht comprati per l'occasione. (...)

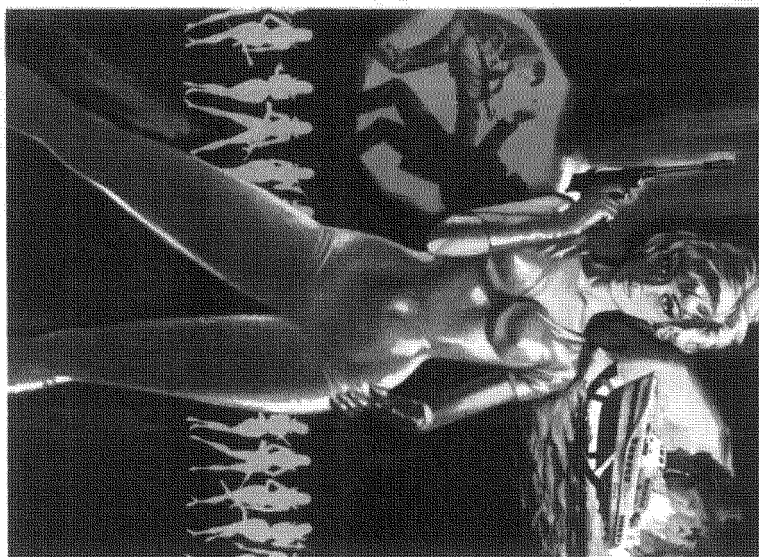
Ma non c'erano solo le cene e le donne. C'erano i viaggi. Come insegnavano Terence Young e i suoi primi Bond. Nelle più belle città del mondo. Allora un biglietto per New York costava 300 dollari. La gente viaggiava solo al cinema. E coi film a colori e i primi *Mondo Movies* era come impazzita. Il viaggio esotico era una delle chiavi del successo anche dei film di Bond. (...) «Noi abbiamo sempre puntato per i nostri film sulle location in vari paesi - ricorda il Mino Loy - paesi all'epoca ignorati, come Guadalupe, Zermatt, Marrakesh. Cambiando spesso set. Erano tutti girati dal vero. In questo modo davamo ai film un'apparente ricchezza».

\* Dall'introduzione del libro *007 all'italiana*, edizioni , euro 23

12 DONNE D'ORO

FRANK KRAMER

ULTRASCOPE - EASIMANCOLOR



**007 ALL'ITALIANA**  
 Uscirà alla fine di settembre nelle librerie l'ultimo volume di Mario Gostoli dedicato al «cinema bis» italiano. In 162 pagine vengono analizzati questa mit. eroi, e look di un genere che ha rivoluzionato il nostro costume. 50 poster d'epoca e le interviste ai produttori, registi (Sergio Sollima, Alberto De Martino, Umberto Lenzi, Sergio Corco...) attori e sceneggiatori dei 32 film di spionaggio ispirati al nome post-James Bond.

**007 ITALIANO**

I poster di «12 donne d'oro» di Gianfranco Parolini e «Baleari operazione oro» di José María Forqué (1966)

